

## **ALLEGATO N° 60 – Testimonianza Rignon e altri.**

### **Conferenza fra i ministri e tre delegati del Sindaco.**

La sera del 22 settembre, alle ore 12 della mezzanotte circa, giunge al palazzo municipale un biglietto del commendatore Peruzzi invitante il Sindaco a recarsi al Ministero.

Il Sindaco, il quale era completamente senza voce, invita i sottoscritti Consiglieri a recarsi in sua vece al Ministero. Questi senza indugio vi si avviano e trovano presso il Ministero un altro messo con biglietto del commendatore Minghetti che invitava pure il Sindaco a recarsi al Ministero.

I sottoscritti sono introdotti dai ministri Minghetti e Peruzzi con cui erano il generale Della Rocca, un maggiore (?) dei Carabinieri ed il questore Chiapussi. Il commendatore Minghetti dice che ha pregato il Sindaco, o chi per esso, a venire al Ministero, onde la dolorosa catastrofe di piazza San Carlo fosse rappresentata al pubblico il meno gravemente possibile. Rispondono i sottoscritti che il Municipio non ha giornali, e che essi altro non possono fare se non esprimere questo desiderio del Ministero ai membri del Municipio che si trovassero nel palazzo Municipale.

I sottoscritti fanno poi ai ministri le più vive, le più sentite lagnanze per il fatto orribile che per la terza volta si ripeté nelle vie di Torino: cioè che si fa uso delle armi contro una popolazione intieramente inoffensiva, ad eccezione di alcuni perturbatori, che cacciarono sassate, e che forse non sono neppure Torinesi, ma sono invece gente instigata da nemici comuni; che nell'usare le armi non solo non si ha la longanimità che merita una popolazione, cui venne fatta grave iattura, sia per gli interessi, come soprattutto per l'amor proprio, ma non si osserva neppure la forma voluta dalla legge. Aggiungono i sottoscritti che non sanno capire come gli agenti di pubblica sicurezza e gli Allievi Carabinieri usino contro la popolazione di Torino modi che forse non usarono nè i Croati a Milano, nè i Russi in Polonia, mentre non un solo fucile venne visto nella folla, non un'arma venne adoprata dalla plebe.

Il ministro Peruzzi dice che le guardie di pubblica sicurezza vennero sciolte ed un'inchiesta intrapresa contro le medesime, e che vennero tutte mandate fuori di Torino. Dice poi che in quanto alla truppa essa venne posta per intiero sotto gli ordini del generale Della Rocca.

Il generale Della Rocca dice che ha dato gli ordini i più miti alla truppa, la quale non dovrebbe tirare nè per insulti, nè per sassate; ma tutto il disordine provenne dagli Allievi Carabinieri, i quali nè nell'una, nè nell'altra sera seppero contenersi, e che poi nella sera del 22 spararono perfino contro la truppa – Si figuri, diceva il generale Della Rocca, che gli Allievi Carabinieri mi hanno perfino ucciso il colonnello del 17° reggimento.

Il ministro Peruzzi chiede al Questore Chiapussi perchè abbia fatto venir fuori gli Allievi Carabinieri dalla questura nella sera del 22, invece di far sciogliere gli assembramenti dalla truppa. Perchè, risponde il questore chiunque abbia la più piccola perizia di queste facende sa che gli assembramenti si disperdono dalle guardie di Pubblica Sicurezza o dai Carabinieri, che soli possono fare arresti.

I sottoscritti chiedono poi se, dal momento che si procede con tanta illegalità da far uso delle armi senza intimazione, non siansi pure prese delle precauzioni ponendo la mano sopra i perturbatori, certo estranei alla città di Torino, che gettarono sassate contro gli Allievi Carabinieri.

Il Ministro Peruzzi dice, che venne dato ordine al Questore di farne una retata, e che non sa come questi non abbia già eseguito i suoi ordini.

Il Questore risponde che il ministro gli diede ordine di mandar via le guardie di Pubblica Sicurezza, e che soltanto queste conoscono cotesti perturbatori, di cui egli ha tutti i connotati. Egli aggiunge poi che riceve ordini contraddittorii.

I sottoscritti fanno quindi ritorno al palazzo Municipale penetrati dalla dolorosa convinzione che non regna la indispensabile armonia fra il Ministero ed i suoi funzionari.

Torino, 23 settembre 1864.

F. RIGNON e altri.